



VENEZIA 67

La presentazione

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

L'11 settembre, ma il «primo», quello del golpe in Cile del '73. Il Risorgimento, e non solo quello raccontato da Mario Martone. La guerra civile spagnola e la nascita di Israele vista attraverso gli occhi di una ragazza palestinese. E persino la memoria del partito comunista libanese (*When We Were Communists* di Maher Abi Samra, Orizzonti). Sarà una Mostra piena di storia questa numero 67 al via dal primo settembre, per il settimo anno consecutivo sotto la direzione di Marco Mueller (un record!). Storia lontana e recente, da tutte le latitudini, per offrire uno spunto di riflessione in più sulla complessità e le lacerazioni dell'oggi. A partire, magari, proprio da noi, dall'Italia ancora in cerca di un'identità culturale e politica, le cui radici affondano nel Risorgimento che Martone indaga col suo *Noi credevamo* (uno dei quattro italiani in concorso), attraverso la storia di tre ragazzi meridionali affiliati alla Giovine Italia di Mazzini.

Tema che torna anche in *Ma che storia* (Controcampo), nuovo documentario di Gianfranco Pannone che, attraverso il repertorio del Luce, vorrebbe indagare sulla mancanza di un sentimento nazionale condiviso, imputandolo alla cesura tra popolo ed intellettuali. Un paese, insomma, che non sa guardarsi dentro, non conosce «l'autocritica» e continua a «celebrare» i suoi «miti» come quello ancora saldo del «boom economico» che Gabriele Salvatores (al festival anche come giurato) rilegge nel suo *1960* (Fuori concorso), raccontandolo dal punto di vista dell'emigrazione dal Sud al Nord, come una delle tante «bolle» speculative: «quanta gente andando nel Nord industrializzato è rimasta senza lavoro?», si interroga il regista.

Protagonista è la Milano industriale che torna anche nel *Vallanzasca* di Michele Placido (Fuori concorso), dieci anni dopo. Gli anni Settanta, quelli dominati dalle criminali scorribande del «bel

Martone, Placido & co: la Mostra allunga lo sguardo sulla Storia

Il festival parte domani: c'è l'inquieta Italia risorgimentale di «Noi credevamo», c'è il «Vallanzasca» delle polemiche e degli anni Settanta, ma ci sono anche il Medioriente senza pace di Schnabel-Jebreal e il Cile golpista di Pablo Larrain

Foto di Marco Piovanto



W Mazzini Francesca Inaudi in una scena di «Noi credevamo» di Mario Martone